



Circolo di Bari

Intervento di Francesco RUSSO, autore del saggio "Quella Strana Omissione"

Incontro LeG sulla riforma elettorale - Bari 27 settembre 2012 - "La democrazia sospesa"
Sintesi intervento di Francesco Russo

Come sappiamo, il principale problema che da decenni attanaglia il Paese, ossia la grave e prolungata crisi economica e sociale di cui ancora non si intravede la fine (anzi peggiora ogni giorno di più ...) richiede governi che siano realmente in grado di governare, che – cioè – possano contare su una maggioranza parlamentare stabile. Quello della stabilità, pertanto, è il *focus* attorno al quale da molto tempo si concentra – sia pure a intermittenza – il confronto fra politici, studiosi, opinionisti, ampi settori della società civile. Oggi che la situazione è più pesante che in passato, si avverte ovunque l'esigenza della stabilità di governo. Angelo Panebianco, sul "Corriere della Sera" di qualche giorno fa, ad esempio, afferma che di tutto abbiamo bisogno, tranne che di «governicchi».

Nella sua relazione introduttiva, Antonio Gagliardi ci ha ricordato che da durata media dei governi della cosiddetta prima repubblica era di meno di nove mesi: è evidente che un dato del genere – lo sappiamo per averne fatta in passato esperienza diretta - inibisce l'efficacia e l'efficienza dell'azione di governo, con tutte le conseguenze negative che ne derivano. Il nodo della riforma del sistema elettorale si collega direttamente a quello della stabilità.

Va detto che, essendo un fatto umano, nessun sistema elettorale è perfetto, ciascuno di essi ha i suoi pregi e i suoi difetti. In questa sede ci tocca perciò individuare le caratteristiche salienti dei principali sistemi su cui converge il dibattito politico al fine di valutare quale di questi, oggi, sia preferibile.

Tuttavia, bisogna sempre tener presente che anche la migliore delle leggi elettorali non può produrre niente di positivo se la dirigenza politica è corrotta, intrigante, abbarbicata ai

propri interessi e privilegi. La questione che più di altre interessa gli Italiani, del resto, è proprio quella della moralità e trasparenza della vita pubblica, nella convinzione che solo una dirigenza politica seria possa governare bene. Infatti, come ricorderanno i presenti che hanno partecipato alla raccolta delle firme per il referendum "antiPorcellum" dell'estate scorsa, chi veniva ai nostri banchetti lo faceva soprattutto per liberarsi di un governo e di un ceto politico diventati ormai odiosi. Persino chi aveva votato sino ad allora per partiti come Forza Italia sottoscriveva il referendum per mandare a casa Berlusconi: non dimentichiamoci che questi ha dovuto cedere il posto a Monti proprio sulla spinta del sentimento di rigetto nei suoi confronti che proveniva da ogni angolo del Paese. Ed è sul punto della moralità e trasparenza della vita pubblica che si manifesta il ruolo di associazioni come Libertà e Giustizia. Un ruolo fondamentale di formazione della coscienza civile che si attua anche organizzando incontri come questo, finalizzati a informare, sollecitare la riflessione e il confronto, formulare proposte sui maggiori temi di interesse generale.

Come è noto, i principali modelli elettorali sono due: quello proporzionale e quello maggioritario con i collegi uninominali. L'Italia repubblicana li ha conosciuti entrambi: il primo è durato quasi cinquant'anni, dal 1948 al 1993, mentre il secondo (però imbastardito da una quota proporzionale del 25% per la Camera dei Deputati) nacque nel 1993 e cessò di esistere nel 2005, anno in cui venne approvato il vergognoso "Porcellum", tuttora in vigore.

Tenterò di non ripetere concetti già egregiamente espressi da Antonio Gagliardi e da Annamaria Simone nei loro interventi e focalizzerò l'attenzione su alcune delle maggiori differenze fra i due modelli.

Qualcuno fra i proporzionalisti sostiene che il sistema elettorale maggioritario e uninominale è sia poco democratico (o addirittura antidemocratico). La ragione starebbe nel fatto che non consente una rappresentanza in Parlamento di tutte le posizioni politiche e ideologiche presenti nella società. In effetti, questo è un dato certo ma ciò basta a sancire la poca democraticità di tale sistema? Sicuramente no: se non altro perché, se così fosse, dovremmo mettere in discussione la democraticità di paesi di antica e salda tradizione democratica, come la Gran Bretagna, dove vige il maggioritario e uninominale, il che è evidentemente assurdo. La verità è che entrambi i sistemi elettorali sono pienamente democratici, cioè in grado di esprimere per intero la sovranità popolare, solo che lo fanno con modalità differenti.

Infatti, col proporzionale ogni partito presenta liste di candidati in circoscrizioni elettorali molto ampie, comprendenti generalmente due o più province; i numerosi seggi in palio vengono distribuiti fra i vari partiti in ragione dei voti ottenuti. Questo sistema mira a riprodurre nelle assemblee elettive, in modo pressoché fedele, l'intero ventaglio delle opinioni politiche esistenti. Il proporzionale, perciò, *fotografa* la realtà politica del Paese e il numero degli eletti di un partito è esattamente la proiezione dei voti avuti alle elezioni.

Il sistema maggioritario e uninominale, invece, prevede che in ogni collegio i cittadini eleggano – così come avviene per i sindaci e i presidenti di provincia - uno solo fra due o più candidati, ciascuno espressione di una coalizione o di una singola forza politica. Ovviamente, risulterà eletto quello più suffragato. I collegi elettorali sono piuttosto piccoli (da 100/120mila abitanti quelli camerali, da 200/240mila quelli senatoriali) e i candidati sono in genere persone che gli elettori conoscono direttamente perché vivono e lavorano nella medesima comunità locale. In questo caso, pertanto, l'elettore sceglierà un determinato candidato non solo in virtù dell'area politica cui fa capo ma anche sulla base della credibilità personale che questi riscuote fra i suoi concittadini.

Da quanto detto, si evidenzia la piena democraticità di ambedue i due sistemi elettorali. Ma, mentre il proporzionale esalta le opinioni politiche, il maggioritario e uninominale privilegia il territorio.

Tuttavia, il proporzionale non promuove solo la rappresentanza delle opinioni ma anche quella degli interessi. Cerchiamo di rammentare quanto avveniva in passato: quando, ad esempio, in una circoscrizione elettorale (poniamo quella di noi baresi, comprendente le province di Bari e di Foggia, due milioni di abitanti circa) un partito presentava in lista un luminaire della medicina, quasi tutti i medici baresi e foggiani con molti dei loro pazienti lo votavano, contribuendo in maniera determinante alla sua elezione. Lo stesso accadeva per esponenti di sindacati o di associazioni di categoria. Ricordate la Coldiretti? Per votare i suoi candidati si recavano in massa alle urne – vero esercito in marcia – tutti i coltivatori diretti e le loro famiglie. Il proporzionale, pertanto, favorisce grandemente la rappresentanza di interessi corporativi, legittimi – per carità! – ma spesso causa di interventi governativi e legislativi "ad hoc" che in genere comportano aumenti della spesa statale. Non sbaglia chi sostiene che il proporzionale è, in definitiva, il sistema elettorale del debito pubblico.

Nel valutare se sia preferibile adottare il meccanismo proporzionale o quello maggioritario e uninominale, pertanto, occorre tener presente anche questo aspetto della questione. Se

poi facciamo nostre le osservazioni fatte da Gagliardi a proposito della debolezza dei governi della prima repubblica provocati dai continui veti incrociati posti dalle varie forze politiche di maggioranza, grandi e piccole, tipici dei parlamenti eletti col sistema proporzionale, ci possiamo rendere ben conto che in Italia, in questo momento storico, non possiamo che auspicare l'adozione di una riforma elettorale con i collegi uninominali e maggioritari. Infatti, è nell'interesse del Paese evitare i «governicchi» e puntare su tale meccanismo elettorale, il solo in grado di assicurare stabilità di governo ed efficacia alle politiche anti-crisi. D'altronde, è questo il motivo – io credo – della scelta apertamente maggioritaria e uninominale (nella variante a doppio turno) fatta dai maggiori esponenti di Libertà e Giustizia.

Infine, va posta un'ultima ma importante questione: quella della scelta dei candidati. E' opinione comune che vadano individuati meccanismi trasparenti per la selezione dei candidati alle elezioni e, in generale, della dirigenza politica. Col "Porcellum" si è giunti all'indecenza di candidare persone scelte dalle *nomenklature* dei partiti, senza alcun rispetto per la volontà non solo degli elettori ma persino degli stessi iscritti e militanti. Per rimediare vengono proposte le "primarie", una scelta valida se attuate con regole chiare. Ciò nonostante, è diffusa la sensazione che anche alle prossime elezioni la scelta delle candidature avverrà con metodi torbidi. D'altra parte, sono molte le forze politiche, non solo quella di Berlusconi ma anche altre, organizzate secondo metodi poco democratici e trasparenti. E' indispensabile, pertanto, riprendere e applicare pienamente il dettato dell'Art. 49 della Costituzione secondo cui il «metodo democratico» deve informare la vita dei partiti. Diversamente, a prescindere dal sistema elettorale adottato, saremo sempre esposti al rischio di essere rappresentati e governati da un ceto politico inaffidabile.

Francesco Russo